

Segue dalla prima

Descrive le creazioni: la struttura più grande, quella dedicata alla firma, una sala conferenze per 800 persone, 3 sale per 100 persone e 5 da 50. Un centro stampa efficientissimo: 800 postazioni (un desk con computer e telefono gratuito per i giornalisti di tutto il mondo, operativa non stop dal 27 al 28 maggio, con computer con alfabeto cirillico) 20 uffici per le agenzie di stampa, un centro «media», con 80 spazi per video-montaggi. E ancora: il palco per la «foto famiglia», e l'ex centro ufficiale destinato a sala ricevimento, quella dove pranzeranno i grandi del mondo. Dalla zona riservata alle delegazioni alla Sala della firma ci sono due chilometri di distanza. A presentare il percorso e le strutture ci sono il prefetto Emilio Del Mese, il generale Baldo Favara, il sottosegretario Paolo Bonaiuti, l'ambasciatore Castellana, il generale Leonardo Tricarico, consigliere militare del Presidente del Consiglio e il responsabile della protezione civile Bertolaso. Il prefetto a domanda risponde che la chiusura dell'aeroporto di Fiumicino al momento non è prevista «ma ogni decisione viene continuamente verificata». Insomma, se all'ultimo momento ce ne fosse bisogno si adatterà anche quella misura. L'Alitalia ha però deciso lo stop dei voli per cinque ore: dalle dieci alle quindici.

Il viaggio inizia: tra camion che trasportano tappeti di prato e operai che piantano alberi e fiori, si arriva nella sala stampa. Un cantiere aperto, dentro il caldo è soffocante, ma i condizionatori sono pronti e presto entreranno in funzione. Blu e bianco, spezzato dal grigio dei pc. Si passa nella grande Sala conferenze, quella dove parleranno Putin, Lord Robertson e Berlusconi, dietro ci sono quelli più piccole per gli altri capi di Stato. Da qui si esce e passando su un percorso che domani sarà bellissimo (ma oggi è ancora allo stato «grezzo») si raggiunge la «Sala della firma», una grande struttura di sapore romano, un salone circolare di 2mila metri quadrati, (4mila di moquette, 2mila bulloni, 500 posti stabiliti, la più grande tensostruttura mai realizzata dall'Europa e arrivata in Italia dalla Germania) e sullo sfondo tutte le bandiere degli stati della Nato più quella della Russia. L'Architetto Mario Catalano, scelto dal premier ha realizzato più bozzetti, alla fine Berlusconi ha scelto. «È stato un vero miracolo realizzare tutto questo in sette giorni - dice l'architetto, dimenticando che questo è il governo dei miracoli -. Una struttura di 2mila quadrati che poggia solo sulle pareti perimetrali». Il 29 mattina tutto questo sparirà, come la sala

“ Ieri la stampa è stata portata in tour nella base militare per vedere le prove generali di sicurezza per il Vertice Nato. Tutto perfetto come in una fiction



Una sala conferenze per 800 persone, il palco per la foto di famiglia. Il generale Tricarico illustra il piano: i cieli controllati dagli aerei invisibili e dal mare ”

Benvenuti allo show di Pratica di Mare

I riflettori e la «decision room» dove potranno azionare i missili. Fiumicino forse chiuso. Alitalia ferma i voli

stampa e tutto il resto. Rimarrà soltanto la sala ricevimenti, la struttura risistemata ma già esistente. L'ex circolo ufficiali

è stato tirato a lucido, fuori ci sono i mobili imbottiti: grandi tavoli di cristallo, sedie e quant'altro. Dentro per ora c'è sol-

tanto un enorme pianoforte a coda. La domanda - come direbbe qualcuno - sorge spontanea. Il premier suonerà? Non

si sa. Sappiamo soltanto che ci sarà una sorpresa e quindi, in quanto tale, resterà segreta. L'ingresso della sala ricevimen-

to è incorniciato in una scenografia di marmo, finta. Tra questa struttura - che già ospita le statue arrivate dal museo



I preparativi all'aeroporto di Pratica di Mare che accoglierà lo show-vertice della Nato, in basso Berlusconi con il «posteggiatore» Mariano Apicella

effetti speciali

Un riflettore per ogni capo di Stato Ordine di B.: nessuno deve essere oscurato

ROMA Gianni Mastropietro, si confonde tra giornalisti, tecnici, architetti. È in camicia e cravatta, all'interno della grande «sala della firma», un cantiere aperto con lastre di legno che vengono issate, bulloni avvitati, pennelli che imbiancano. Soltanto dopo un po' si scopre chi è Gianni Mastropietro. Il suo ruolo è tra i più importanti. A parte la sicurezza, è chiaro. Lui è l'uomo «ombra» del premier dal lontano 1994. Anzi, è colui che lavora affinché sul premier non appaiano ombre. Affinché l'angolazione della ripresa sia sempre la migliore, non ci sia troppa luce, non si vedano le rughe, gli anni che passano, i capelli che cadono. Insomma, tutti quei processi normali del ciclo vitale di un uomo qualunque, ma non che non si devono neanche intuire nel premier. Gianni Mastropietro lavora «affinché il volto del premier appaia sempre bello e disteso, perché ci tiene molto», spiega con il

viso arrossito dal sole. Quindi il suo ruolo martedì sarà fondamentale. Silvio Berlusconi sarà al centro dell'attenzione di tutto il mondo, certo non solo lui, ma è pur sempre il padrone di casa. Per questo il «direttore della fotografia» ha lavorato in stretto contatto con l'architetto Mario Catalano. L'architetto ha dovuto ricreare «quell'atmosfera romana di cui non c'è traccia a Pratica di mare, ricordare i colori della capitale, il blu del cielo, il biondo del travertino. Niente tinte fosche». Tutto deve rimandare l'immagine di un'Italia azzurra, bionda. Come la birra Peroni, per intenderci.

Gianni Mastropietro, invece, si è dedicato alle luci. Affinché ognuno appaia al meglio della forma. L'immagine deve essere perfetta. Allora ognuno dei venti potenti del mondo sarà raggiunto dalla luce di un proiettore particolare (non chiedete la marca e altre infor-

mazioni tecniche perché qualche trucco del mestiere bisogna pur conservarlo) che illuminerà solo il suo volto senza offuscare con le ombre il collega accanto. Dovranno apparire ognuno nella giusta luce, equamente diffusa. Non sarà l'ombra di Bush a stendersi sul viso di Putin, né quella di entrambi su Berlusconi.

D'altra parte la scenografia è bella davvero: anche se ieri bisognava affidarsi ai bozzetti definitivi dell'architetto Mario Catalano per avere un quadro complessivo della «sala della firma». Per ora alcune statue sono finte, ma poi arriveranno quelle vere. Si toglieranno i teli a terra, si accenderanno i riflettori e allora l'azzurro della moquette si fonderà con quello del grande tavolo rotondo, dominerà lo sguardo e distenderà gli animi fino a perdersi nel biondo delle pareti e degli spalti dedicati ai media: fotografi e telecamere. Oggi e domani si faranno le prove generali, qualcuno si siederà intorno al tavolo e si fingerà Bush, Putin, Berlusconi, Blair, Chirac e così via, mentre il direttore della fotografia verificherà che il fascio di luce sia perfettamente «tarato» e puntato. Chissà, forse toccherà a quegli stessi operai che ieri salivano e scendevano dalle impalcature del grande set grondanti di fatica e sudore. **m.a.ze**



sta collaborazione tra un posteggiatore napoletano verace di 39 anni ed il premier. Apicella lavorava per il ristorante che si trova all'ultimo piano dell'hotel Vesuvio, a Napoli. Un anno fa Berlusconi e Fini ci andarono per cercare di riuscire nell'impossibile impresa di aiutare il candidato del Polo a sconfiggere Rosa Russo Jervolino. Martusciello perse la poltrona di sindaco. Apicella si guadagnò un insperato posto fisso dopo aver deliziato il capo della committiva con una serie infinita di canzoni note e meno conosciute. Dopo qualche settimana fu convocato ad Arcore. C'era da allietare un ricevimento. Da lì al contratto il passo è stato breve. E da un anno Mariano Apicella, per il momento posteggiatore in aspettativa, duetta con il premier e compone canzoni con lui. Almeno dieci dovrebbero andare a far parte di un Cd da vendere a scopo benefico. Trascorrono insieme buona parte del sabato notte. Limando i testi, e per farlo Berlusconi si è attrezzato con un vocabolario italiano-napoletano. Riffinando le melodie. Un viaggio nel passato, a quando il giovane Berlusconi sbarcava il lunario cantando sulle navi da crociera accompagnato al piano da Fedele Confalonieri. I ruoli sono oggettivamente cambiati. I vertici sono stati raggiunti. La passione per la musica è rimasta. E, comunque sia, per qualche verso anche adesso il presidente la canta e la suona agli italiani.

«Gelusina». Musica di Apicella. Parole di Berlusconi. Quest'ultima dedicata alla moglie Veronica. «E perché parli di gelosia sono fatti loro».

Il cantante chitarrista è pronto. Come d'altra parte lo è sempre ad ogni fine settimana quando raggiunge il premier, ovunque lui decida di passare il fine settimana. «In Sardegna, a Portofino, ad Arcore dove ho una bella stanza, anzi una suite. Ci ritroviamo e cominciamo a suonare. Io la famiglia non la porto mai con me. Perché anche se il nostro ormai è un rapporto di amicizia è innanzitutto un lavoro. E, quindi, le due cose non vanno confuse. Però lo spero, e penso, che il presidente mi voglia bene». Nel contratto è prevista disponibilità totale. Quindi può accadere che Apicella sia mandato ad esibirsi anche in casa d'altri, anche senza Berlusconi. «Il 24 dicembre, la vigilia di Natale sono andato a casa Agnelli» racconta Mariano, dispiaciuto per una serata che ha dovuto saltare a casa Barilla.

È storia conosciuta com'è nata que-

Apicella alla corte dei Grandi

L'ormai celebre posteggiatore amico del premier farebbe parte della delegazione italiana

Marcella Ciarnelli

cena di gala prevista per domani sera a Villa Madama.

Mariano, che appare nel libro paga personale del premier alla voce «cantante chitarrista», l'esibizione la farebbe molto volentieri, e non lo nasconde «annona sonora all'«sintesi planetaria» che martedì i grandi della terra sigleranno nei pressi di Roma. Non toccherà ovviamente a Mariano Apicella l'esecuzione degli inni nazionali e le marce trionfali. Uno nato e discendente di posteggiatori, attività che come lui stesso precisa non consiste nel «parcheggiare le automobili ma nel controllare, vigilare e potendo, condizionare, i sentimenti di chi ascolta al ristorante, gustando prelibatezze, i suoi refrain sta aspettando «la chiamata, che arriva sempre all'ultimo minuto» del suo datore di lavoro, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, che certamente non vorrà privare George W. Bush ed il suo seguito di duecentocinquanta persone, first lady in prima fila, dell'esibizione del suo menestrello a conclusione della

Daria Bonfietti: non dimenticate la tragedia di Ustica

Nella base militare di Pratica di Mare è custodito il relitto del Dc9 Itavia «che ricorda agli italiani le 81 vittime dell'immane tragedia di Ustica avvenuta il 27 giugno 1980 e richiama, in noi tutti, l'impegno civile per l'accertamento della verità». Lo ricorda l'Associazione parenti vittime di Ustica in una lettera ai capi di Governo dei Paesi aderenti alla Nato che martedì si riuniranno a Pratica di Mare. Nella lettera - firmata dal presidente dell'Associazione, la senatrice Daria Bonfietti, ma anche da Gavino Angius, Tom Benetollo, Nando Dalla Chiesa, Maurizio De Luca, Tana de Zulueta, Luigi Manconi, Ermete Realacci e Walter Vitali - si chiede ai Presidenti «di riaffermare, proprio nel luogo simbolo di Pratica di Mare, i valori di solidarietà e collaborazione comuni tra i nostri paesi e di ricordare e onorare le vittime di quel tragico evento». La ricerca della verità sulla strage di Ustica continua. Recentemente una delegazione di parlamentari, tra cui Daria Bonfietti, è stata ricevuta dalle autorità libiche. Il leader libico Gheddafi ha sempre sostenuto di essere stato lui, in quel momento in viaggio tra Tripoli e Varsavia, il vero bersaglio del missile che per errore centrò il Dc9. La circostanza è confermata dalla traccia di un volo Tripoli-Varsavia di cui parla, nelle conversazioni tra torri di controllo, un militare italiano, ma mancano

riscontri più pregnanti. «Ci hanno assicurato la volontà di collaborare alle indagini - spiega Daria Bonfietti - e che le nostre richieste verranno girate al leader libico».

«Nel recente passato - si legge nella lettera - il contributo fornito alla magistratura italiana dalla Nato ha consentito di comprendere con maggiore chiarezza lo scenario di guerra in cui avvenne l'abbattimento del Dc9 sul mare di Ustica. Molte ombre e numerose responsabilità impuniti, tuttavia, ancora permangono su quella vicenda. Infatti, nel '99 il giudice Rosario Priore ebbe ad affermare: «L'incidente del Dc9 è occorso a seguito di azione militare di intercettazione. Il Dc9 è stato abbattuto, è stata spezzata la vita a 81 cittadini innocenti con un'azione, che è stata propriamente atto di guerra, guerra di fatto e non dichiarata, operazione di polizia internazionale coperta contro il nostro Paese, di cui sono stati violati i confini e i diritti. Nessuno ha dato la minima spiegazione di quanto è avvenuto». «Siamo convinti che democrazie mature, che collaborano per il bene comune - prosegue la lettera - possano e debbano avere la forza di guardare alle proprie vicende storiche con serenità e rigore, e cooperare per l'affermazione della verità, anche la più scomoda».